



GIO, presente sulla scena accademica e culturale dal 2009, ha iniziato con una NEWSLETTER quindicinale una nuova forma di dialogo con le iscritte e gli iscritti e quanti sono interessati a queste tematiche; saremo presenti nel dibattito contemporaneo, che richiede sempre una presenza vigile, a 360 gradi, e chiediamo altresì una interlocuzione con voi.

Scrivete, proponete incontri, segnalate notizie e fatti che “diano da pensare”.

Il Comitato scientifico di GIO

[Donne a Teheran: «Sotto il velo sta crescendo una nuova rivoluzione»](#)

Schiere di donne coraggiose nel Paese degli Ayatollah non smettono di alzare la voce contro un regime tirannico, spesso pagando con la propria libertà. Le ultime sono state Gelare Jabbari, Zahra Khatami e Saba Rad, le tre giornaliste della televisione di Stato iraniana che hanno dato le dimissioni di fronte alle bugie dello Stato in relazione alla tragedia dell'areo ucraino abbattuto per errore. Ma tante altre le seguono e l'elenco purtroppo è lungo. Ne parla Anna Vanzan, iranista, nel suo ultimo libro *Donne d'Iran tra storia, cultura e politica*, edito dall'Istituto per l'Oriente, che sottolinea come vivo sia anche il percorso verso l'emancipazione, affermatosi negli ultimi due secoli e caratterizzato da una peculiare pluralità: innanzitutto, le forme molteplici di questo impegno femminile (dal lavoro nella società civile, all'attivismo politico, fino alla ricchissima produzione artistica). In secondo luogo, la presenza di riformatrici religiose, le cosiddette “femministe islamiche”, affini al femminismo laico. Se la legge divina è immutabile - hanno detto - la sua interpretazione è umana e passibile di essere riformata e cambiata e questo accanto a giovani che si tolgono il velo. «La battaglia comune più importante - spiega Vanzan - è quella per riformare il diritto di famiglia, che ha nelle sue pieghe degli enunciati chiaramente limitativi per le donne». Le donne chiedono «non solo modifiche legislative specifiche, per esempio un trattamento più equo in caso di divorzio, ma una riforma della società, profonda e globale, che loro stanno anticipando con l'esempio quotidiano, imponendo la loro presenza nello spazio pubblico, che la rivoluzione di

Khomeini voleva eliminare». Battaglia lunga, aggravata dalla crisi economica. «Il regime dei mullah è in bilico sul caos», conclude la studiosa.

Street art e Super Women

Per celebrare l'8 marzo, Giornata internazionale della donna, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ha programmato la mostra "SuperWomen #Super8X8Città", firmata dalla coppia di Street artists Lediesis, coppia rigorosamente anonima. Otto superdonne fanno l'occhiolino (Alda Merini, Peggy Guggenheim, Marlene Dietrich, Marina Abramovic, Lina Wertmuller, Yayoi Kusama, Frida Kahlo, Maria Callas) avendo dipinto sul petto l'inconfondibile "S", per sfatare il mito che esista soltanto "Superman". Interessante questa valorizzazione della Street art e, quindi, della rigenerazione urbana, ad opera di un museo quale il MANN (Museo Archeologico Nazionale di Napoli). Non solo, ma anche in città si potranno cogliere alcuni di questi ritratti che strizzano l'occhio, ironiche e forti, dopo essere apparse in varie città italiane: Milano, Venezia, Firenze, Bologna, L'Aquila, Roma e Bari. E in ciascuna delle otto città, su finestre cieche o muri dismessi, sono apparsi i dipinti dedicati alle Superwomen. Anche GIO si ripromette di esaltare la Street art femminile con un incontro il giorno 13 maggio, coronavirus permettendo (vi daremo maggiori particolari).

Il 2020 è "l'anno delle donne"

Phumzile Mlambo-Ngcuka, direttrice esecutiva di Un Women dichiara in una video-intervista in occasione dell'8 marzo, giornata internazionale delle donne: «La parità di genere non porta benefici solo per le donne e le bambine, ma per tutti quelli la cui vita può essere cambiata da un mondo più giusto che non lascia indietro nessuno», e sottolinea: «Abbiamo finito la pazienza ma siamo ottimiste». Pur riconoscendo alcuni risultati ottenuti (calo del 38% del tasso di decessi materni dal 2000, maggiore presenza di bambine nelle scuole e di donne nelle università), ancora nessun Paese ha raggiunto la parità di genere in quanto tre quarti dei parlamentari del mondo sono uomini, ai tavoli di pace la gran parte dei negoziatori sono di sesso maschile e le donne e le bambine impiegano il triplo del tempo degli uomini e dei bambini a occuparsi della casa e sono più esposte al rischio di povertà. Concludendo rivendica con forza: «Noi siamo la Generazione Equality, ma ancora non viviamo in un mondo paritario e le donne sono arrabbiate e preoccupate per il futuro».

[Nel magico mondo di Alice](#)

Un itinerario magico per affascinare e divertire grandi e piccoli: al Victoria & Albert Museum di Londra si aprirà a giugno la mostra Alice: Curiouser and Curiouser che celebrerà una delle storie per l'infanzia più amate di sempre. Un viaggio sognante nel Paese delle Meraviglie, attraverso oltre 300 oggetti, che spaziano tra film, performance, moda, arte, musica e fotografia. L'obiettivo è indagare per la prima volta in maniera sistematica l'impatto culturale che Alice ha avuto su numerosi artisti, da Salvador Dalí ai Beatles, da Little Simz a Thom Browne, dalla sua creazione alla sua complessa evoluzione, lungo un periodo di 158 anni, tra adattamenti e reinvenzioni. A cura di Kate Bailey, Senior Curator of Theatre and Performance presso il V&A, proprio Alice condurrà i visitatori nella Tana del Bianconiglio (ricreata nella sotterranea Sainsbury Gallery del V&A) in un percorso tra scenografie teatrali, proiezioni digitali su larga scala, ambienti immersivi, porte segrete e presentazioni interattive. Cinque le sezioni previste con una conclusione costituita da un'installazione di arte digitale appositamente commissionata e ispirata alla seconda parte del romanzo, "Attraverso lo specchio".

[Stereotipi sessisti: tutto il mondo è paese](#)

"Non fare la femminuccia", "Lascia stare, sono cose da maschi", "Sei acida! Ma hai il ciclo?". Quante volte sentiamo queste frasi? Gli stereotipi sessisti sono ancora troppo comuni nella vita di tutti i giorni, dimostrando come il patriarcato sia presente nel linguaggio e, quindi, nel pensiero. A sostegno delle donne di tutto il mondo, un team di linguisti di Babel, provenienti da 12 diversi Paesi, ha raccolto le espressioni del sessismo quotidiano usate a casa e sul lavoro in tutto il mondo. Proprio per alcune espressioni cariche di cliché e comuni a livello internazionale vale il motto (stereotipo forse) "Tutto il mondo è paese". Nell'articolo sono riportati molti esempi che devono indurre a una riflessione sulla necessità di una educazione per un corretto uso del linguaggio.

[Donne architette](#)

Il prestigioso Premio Pritzker, il Nobel dell'architettura, quest'anno ha premiato due donne, Yvonne Farrell e Shelley McNamara, le fondatrici dello studio Grafton di Dublino. Nel corso di una carriera pluridecennale Farrell e McNamara hanno disegnato edifici iconici e nel 2018 hanno

curato la Biennale di Architettura di Venezia all'insegna «della generosità di spirito e il senso di umanità che l'architettura colloca al centro della propria agenda, concentrando l'attenzione sulla qualità stessa dello spazio». Il premio, che in passato è stato assegnato a nomi illustri, in maggioranza uomini, ha visto solo altre tre donne insignite, ulteriore dimostrazione del perenne sbilanciamento ai livelli più alti della professione: Zaha Hadid, Kazuyo Sejima (con Ryue Nishizawa) e Carme Pigem (con Ramón Vilalta e Rafael Aranda). Quest'anno la giuria, composta da architetti e professori, ha ammesso che il mondo dell'architettura resta tuttora “dominato da maschi”. Le architetture premiate sono famose soprattutto per aver disegnato scuole e università come la Scuola di Economia della Bocconi di Milano (la loro prima commessa internazionale).

[Etica e Sicurezza](#)

In questi nostri tempi inquieti il “Centro Studi e la Scuola Internazionale Etica & Sicurezza”, fondata da Paola Guerra, assume un significato particolare. Scuola nata dopo il terremoto dell'Aquila, dove, afferma Guerra «ho scoperto l'aspetto umano della gestione dell'emergenza». Nel settore della sicurezza le “quote rosa” sono ancora poco presenti in posizioni apicali, mentre proprio per le caratteristiche prettamente femminili sarebbe un ambito dove le donne potrebbero trovare ampio margine di impiego e grandi possibilità di esprimere il proprio potenziale. Comprensione, empatia, senso di protezione, precisione, determinazione, capacità di analisi e visione d'insieme sono le caratteristiche necessarie, di cui le donne sono portatrici. Paola Guerra ha formato i massimi livelli della sicurezza pubblica e privata (dalle Forze dell'ordine alla security delle principali multinazionali sul territorio italiano). Guerra è un'esperta nella gestione delle grandi emergenze e delle strategie di security e safety. È chiamata sempre a tavoli di soli uomini ed è l'unica donna nel Cda dell'Istituzione Idroscalo di Città di Milano. Inoltre, con il progetto A Difendersi si impara, insegna alle donne a fronteggiare le aggressioni fisiche, verbali e psicologiche, non solo, ma le vuole sensibilizzare contro le molestie sul posto di lavoro, nelle aziende, in particolare il progetto è destinato al personale impiegato nel trasporto pubblico, negli ospedali, nei luoghi dove è più facile subire aggressioni.

[Nulla di speciale da Brooklyn](#)

Sulla creatività femminile e le opportunità che vengono offerte alle donne lungimiranti, arriva una notizia interessante dagli USA, precisamente dalla “Grande Mela” che, come sappiamo, è piena di

menti vivaci. In effetti, la signora Alison Roman, nata a Los Angeles, ma trapiantata sulla “East Coast”, ha avuto un’idea brillante, maturata nel periodo in cui si è occupata di cucina alternativa in una rubrica di successo sul New York Times. Ha scritto un libro intitolato Nulla di speciale, in cui si è dedicata a raccogliere una fitta serie di ricette originali sperimentate durante i suoi viaggi intorno al mondo: gli accostamenti gastronomici sono di sua invenzione, quindi non stupisce nessuno se accosta il formaggio cremoso di capra con lo za’atar al limone, quest’ultimo essendo una spezia mediorientale ottenuta da semi di sesamo tostati, peperoncini e timo. Una delle sue ricette di successo prevede latte di cocco e acciughe come condimento, una sorta di “bagna cauda” piemontese riveduta e corretta. Il punto è che le sue ricette sono strane, ma buonissime e da qui il successo del libro e della cuoca, che ammette di passare gran parte del suo tempo in cucina a sperimentare, quando non va in giro per ristoranti a cercare ispirazione. Diciamo, è un bel mestiere il suo, tanto di cappello alla brillante chef.

[Sposarsi in Pakistan non è affare da poco](#)

Alcune ore prima della sua cerimonia nuziale, Aisha Sarwari, neolaureata in una università americana, è stata convocata in una stanza in cui erano presenti i seguenti uomini: suo fratello, suo zio, l’officiante la cerimonia e il suo fidanzato. Dopo aver chiesto tre volte ad Aisha se acconsentiva alle nozze, alla quale domanda lei ha risposto con entusiasmo affermativamente, le è stato dato da firmare un contratto che non aveva neanche letto, doveva semplicemente apporre la sua firma e le sue impronte digitali. Il documento, noto come “nikah nama”, è da considerarsi un accordo prematrimoniale. Esso contiene clausole importanti per il futuro della sposa, quali se può divorziare in caso il matrimonio non funzioni e come gestire i propri beni. Ma Aisha, pur sapendo quanto era importante il contenuto del documento, non lo ha letto prima di firmare, perché questa è la tradizione del suo paese. Molte future spose in Pakistan continuano a firmare i loro “nikah nama” senza leggerli, dato che se lo facessero sarebbero considerate perlomeno maleducate. L’uso dei “nikah nama” è una tradizione islamica in vigore in Pakistan dal 1961: l’intento iniziale era quello di proteggere i diritti della donna dopo il matrimonio. Si tenga presente che gli uomini possono ancora sposarsi fino a quattro volte, a patto che informino le spose delle loro intenzioni e passati legami. Tra le perle dei “nikah nama” c’è anche che l’uomo può divorziare quando vuole senza dover ricorrere alla legge. Se una donna vuole divorziare e ha bisogno di denaro per pagarsi la causa, può perdere tutta la sua dote nel farlo. Le femministe pakistane, 60 anni dopo l’entrata in vigore di questi contratti, lottano perché vengano aboliti, ma Zubair Abbasi, docente alla Shaikh Ahmad Hassan School of Law di Lahore, dubita che ciò possa accadere. Tornando alla nostra Aisha, al ricevimento di nozze è stata

redarguita dai parenti per essere stata troppo ciarliera, una neo-sposa deve essere timida e modesta nei modi. Dopo la cerimonia si è sfogata dicendo che in Pakistan rendono difficile alle donne anche semplicemente chiedere lumi sui loro diritti.

[Evviva i matrimoni misti](#)

Un anno fa è stata lanciata una nuova app di incontri rivolta alle diaspore africane negli Stati Uniti, prontamente battezzata “Culture Crush”, che vuol dire “Scontro di culture” e, in effetti, lo scopo della app è proprio quello, cioè di favorire relazioni sentimentali tra persone di culture molto diverse. Per dare un’idea circa le finalità della app, il fondatore ha descritto il suo progetto come un “ecosistema inclusivo”. Nel caso l’utente non vedesse la vena romantica di questo nuovo sito, è stato specificato quando lo si visita che esso è rivolto a persone in cerca di amore con compagni selezionati in base alla nazionalità, l’etnia e... la tribù. L’idea è nata dal fatto che in Africa attualmente i matrimoni avvengono spesso trascendendo i legami etnici. L’argomento è sembrato molto interessante a Juliette Crespín-Boucaud, una studiosa della Paris School of Economics, che ha pubblicato un interessante articolo in cui afferma che la porzione di matrimoni interetnici varia dal 10% nel Burkina Faso al 46% nello Zambia. La media nei 15 paesi africani che ha preso in considerazione nella sua ricerca è del 20%. Si direbbe, pertanto, che le nuove generazioni siano propense a ignorare le barriere etniche. Qual è il motivo di questa tendenza? Sembra che il principale sia l’urbanizzazione: nelle città vi sono molte più persone con cui imbastire un rapporto che non nei villaggi. Incidono anche i “backgrounds” culturali: va detto, infatti, che un tempo sposarsi al di fuori dalla propria tribù era semplicemente “taboo”. Più alto è il livello di educazione, più sono alti gli introiti e, quindi, le scelte e questo per motivi che non sono stati compresi è avvenuto più velocemente in Uganda anziché in Nigeria. Infine, è stato notato che i figli nati da questi matrimoni misti tendono ad essere più liberi dalle tradizioni ed aperti al mondo. Quindi ben venga l’amore senza barriere.

[Quando la ricerca scientifica si tinge di rosa con le donne in prima linea](#)

Tre giovani scienziate italiane, specializzate in microbiologia e virologia, si sono distinte per la loro scoperta: quella di isolare il virus del coronavirus di Wuhan che sta mietendo così tante vittime in Cina ma che si sta diffondendo anche in altri paesi per la sua grande contagiosità, tanto da creare un allarme sociale a livello mondiale. Queste tre giovani donne che, molto umilmente e con un sorriso, sostengono che il merito va all’intero team di ricerca, hanno già

conseguito, in precedenza, un altro importante successo scientifico, con l'isolamento dei virus Ebola e Zika. Questi due angeli della ricerca ora rendono possibile fermare il contagio ed arrivare al vaccino, salvando vite umane e certamente bloccando una possibile pandemia. Brave, bravissime, a loro va tutta la nostra ammirazione e gratitudine per il loro impegno ed il loro sacrificio che non è certo privo di rischi.

[Parliamo ancora di pari opportunità nella scienza](#)

In questa brutta situazione che riguarda l'arrivo del Coronavirus nel nostro Paese, c'è un elemento importante che è emerso in queste settimane e che riguarda il ruolo decisivo avuto dalle tre ricercatrici dello Spallanzani già menzionate nel superare questa eccezionale situazione. Si tratta di tre ricercatrici che sono riuscite ad isolare il virus in laboratorio, ampiamente lodate dalla nota virologa Ilaria Capua, ma, ahimè, vittime di impari opportunità. L'orgoglio va bene ed anche le lodi tessute nei loro confronti, ma scopriamo che queste "scienziate d'eccellenza" sono dipendenti precarie dell'ospedale e che una di esse è stata assunta proprio pochi giorni fa. Ma è mai possibile?, ci chiediamo. Ecco perché ci perdiamo i talenti che se ne vanno all'estero dove vengono apprezzati come meritano. La politica deve assolutamente intervenire, altrimenti la fuga di cervelli sarà inarrestabile e deve tutelare queste ricercatrici che sono un fiore all'occhiello per il nostro Paese. Ancora ricordiamo l'assurda inchiesta giudiziaria di cui fu vittima la dottoressa Ilaria Capua, ai tempi del governo Monti: una cosa vergognosa che è costata la perdita di una scienziate che, giustamente indignata, ha lasciato il nostro Paese.

[Un progetto europeo per promuovere la parità di genere nella scienza](#)

Si chiama GEP "Gender equality plan" un piano d'azione, promosso dalla Regione Lombardia, che si propone lo scopo di promuovere l'uguaglianza di genere nella ricerca biomedica, nella convinzione che la parità di genere nella scienza non è solo utile, ma giusta, addirittura necessaria. Molti studi sulle gendered innovations hanno da tempo dimostrato che il genere nella ricerca viene sottovalutato. Proprio di recente è stato adottato dalla Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica (FRRB) della Regione Lombardia, che fa parte del progetto europeo Target (Taking a reflexive approach to gender equality for institutional transformation) una iniziativa che ha promosso bandi di finanziamento alla ricerca biomedica per sensibilizzare i vertici delle istituzioni e promuovere una riflessione sull'importanza del tema, sottolineando la necessità della presenza di donne negli organi decisionali, spesso carente.

[Coronavirus e parità di genere](#)

In questo momento terribile per il Paese che, forse per la prima volta, si trova ad affrontare un'emergenza di così grande portata e gravità, una delegazione dell'intergruppo della Camera per i diritti delle donne ha chiesto ed ottenuto un colloquio con il Presidente del Consiglio, Prof. Giuseppe Conte. L'incontro ha avuto come oggetto di discussione il contributo essenziale e l'opera straordinaria che in questo momento scienziate, ricercatrici e infermiere, che, non dimentichiamolo, mettono a rischio anche la propria vita, si distinguono ogni giorno per competenza e grande professionalità. È emerso anche come parte di queste donne, che potremmo senz'altro definire eroine, siano precarie, come, ad esempio, le tre ricercatrici dello Spallanzani che hanno isolato il virus per prime. Dal quadro generale emerge che il nostro Paese ha un tasso di occupazione femminile che lo colloca al di sotto della media europea. Se poi vogliamo parlare di rappresentanza di genere ai livelli alti, ai ruoli di vertice, il discorso è altrettanto cupo e merita un'attenzione seria, l'adozione di misure per contrastare questo gap ed assicurare una rappresentanza di genere in tutti i settori, inclusi i vertici delle aziende pubbliche e partecipate. Sono tante le donne qualificate che non meritano di essere escluse dai ruoli di vertice e che meritano di avere pari opportunità con gli uomini. Una redistribuzione è certamente possibile e gioverebbe alla società tutta.

[I dati di uno studio ONU sui pregiudizi sulle donne](#)

Uno studio dell'ONU presentato dall'UN Development Programme (UNDP) molto recentemente e ripreso da vari media in giro per il mondo, fra cui il britannico Guardian, rivela una realtà sconcertante: il 90% delle persone intervistate è "infettato da qualche forma di pregiudizio nei confronti delle donne, il 50% ritiene che gli uomini siano leaders politici migliori, oltre il 40% pensa la stessa cosa dei dirigenti uomini e, cosa assai grave, il 28% ritiene accettabile che un uomo picchi una donna. Questi dati si riferiscono ad un campione di 75 Paesi che rappresentano l'80% della popolazione mondiale e proprio per questo motivo sono da considerare allarmanti. D'altronde, la lotta per la parità è una storia di parzialità e pregiudizi, di stereotipi che hanno condotto ad una disomogeneità della rappresentanza di genere in tutti i settori. Basti pensare che solo il 24% dei seggi parlamentari nel mondo è occupato da donne, che ci sono solo 10 capi di governo donne su 193. Poi c'è il divario retributivo, oltre al divario di potere. Quest'anno ricorre il 25esimo anniversario della Dichiarazione e della piattaforma d'azione di Pechino e l'Undp chiede formalmente a tutti i Paesi del mondo, governo ed istituzioni di adottare politiche che portino

all'eliminazione di tutte le pratiche discriminatorie. E noi non possiamo che augurarci che i governi si impegnino seriamente e con decisione per sensibilizzare sé stessi e la gente comune.

[In Spagna diminuiscono le casalinghe e aumentano i casalinghi](#)

La Spagna è il paese dell'Unione europea che nel 2019 ha generato il maggiore incremento dell'occupazione femminile giungendo al 45,9% del totale delle persone occupate con un incremento dell'1,7% contro lo 0.6% della media europea. I dati emergono dall'ultima ricerca EPA (Indagine sulle forze di lavoro) dell'Ine (Istituto nazionale di statistica spagnolo). Allo stesso tempo, l'occupazione di casalinga - vale a dire un'occupazione ancora inclusa tra le classi di inattività non retribuita - negli ultimi diciassette anni si è progressivamente ridotta di un terzo arrivando a 3,21 milioni (35,2%) con la metà di casalinghe di età superiore ai 60 anni. L'analisi dei dati mostra, però, cambiamenti interessanti dal punto di vista della distribuzione del lavoro tra uomini e donne. In particolare, si nota che, accanto alla diminuzione di casalinghe, il numero di uomini la cui attività principale è fare il casalingo, quindi formalmente inattivi che si dedicano al lavoro domestico, è più che quadruplicato passando dalle 82.000 alle 387.000 unità. La segreteria per le donne e l'uguaglianza della Confederación Sindical de Comisiones Obreras (CCOO), la più importante confederazione sindacale spagnola, rileva, tuttavia, il persistere di importanti divari di genere soprattutto sulla qualità del lavoro.

[Costituzionaliste italiane in rete grazie anche alle costituzionaliste tunisine](#)

Le costituzionaliste in Italia hanno cominciato a prendere coscienza della necessità di parlarsi, coordinarsi, mobilitarsi per entrare a pieno titolo in un mondo ancora fortemente maschile e caratterizzato da pregiudizi patriarcali. Tania Groppi, ordinaria di diritto pubblico a Siena, racconta ciò che finalmente sta avvenendo in un ambito tanto delicato e importante per la sua prossimità al potere politico. Tra gli stimoli all'azione sono stati determinanti sia la considerazione che nella storia della Corte costituzionale ci siano state soltanto cinque donne giudice (su un totale di 114 giudici che si sono succeduti dal 1956 a oggi) e che solo una di esse, Marta Cartabia, sia stata nominata Presidente, che la composizione maschile del Direttivo dell'Associazione italiana dei costituzionalisti, dove mai una donna è stata presidente, sia, ancora, il fatto che le donne rappresentino una quota minima di relatori/trici nei convegni annuali, vetrina dell'Associazione. La spinta forte, racconta Groppi, l'hanno, però, data il Presidente della Repubblica, Sergio

Mattarella, invitando le “costituzionaliste” al Quirinale per l’8 marzo in occasione della celebrazione del 70° anniversario della Costituzione e le colleghe tunisine, tra le quali Salwa Hamrouni, giovane e brillante costituzionalista, che, molto impressionata dalla situazione, ha fatto presente che è inutile lamentarsi, serve organizzarsi e lottare perché le cose non cambiano da sole e nessuno regalerà niente alle donne.

[Alcuni consigli per contrastare il gender gap nelle materie STEM](#)

Si tratta di alcuni consigli utili, suggeriti da una manager affermata di Google, Paola Scarpa, che costituisce un esempio di donna affermatasi a livello internazionale in ambito scientifico, per l’appunto nelle materie STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics). Intervistata in occasione della giornata dedicata dall’ONU alle donne che lavorano nella scienza (l’11 febbraio) in occasione di Girls Tech, evento organizzato da Synesthesia nell’ambito del “Torino Digital Day” per affrontare il problema del gender gap nel mondo della tecnologia e dell’innovazione, Tech Gender Gap, questa manager ha individuato 5 doti che bisogna avere e che si basano sulla sua personale esperienza in ambiti ancora piuttosto ostici per una donna. La prima dote che una donna deve dimostrare di possedere nel mondo del lavoro è la resilienza, la resistenza alle difficoltà, dimostrando a sé stessa e agli altri di essere in grado di superarle; la seconda è “raise the bar”, un termine inglese che significa “alzare l’asticella”, essere capaci di puntare in alto e mettersi alla prova, accettando anche la possibilità di un fallimento; la terza è la sindrome della tiara, imparare a chiedere quando si svolge bene il proprio lavoro, senza timore e senza tenere la testa bassa; la quarta è il saper conservare l’ironia perché gli ambienti delle Stem sono principalmente maschili; la quinta è la capacità di cambiare azienda qualora questa non riconosca le tue capacità attribuendoti i giusti riconoscimenti. Che dite, funzioneranno? Speriamo di sì.

Si è tenuto al Cairo, dal 4 al 9 marzo il congresso annuale del [WEF Women Economic Forum](#), sul tema “Culture & Creativity: Creating Pathways To Prosperity” con il patrocinio del Presidente Al Sisi e la presenza di cinque delle otto ministre dell’attuale governo. Al WEF hanno partecipato rappresentanti di più di 100 Paesi e circa 1500 delegate/i e/o speaker tra le/i quali componenti di governi, diplomazia, imprenditoria, finanza, università e ricerca, associazionismo, scolaresche. Per il GIO è stata presente in qualità di componente della delegazione italiana e speaker Laura Moschini.

Per iscriversi all'Osservatorio Interuniversitario di genere visita il nostro sito <http://www.giobs.info>